

don GIOVANNI FARRIS

1927 – 2021

“Uomo di fede e cultura, innamorato di Dio e dell’Umanesimo ”

Biografia

Nato a Cogoleto il 4 novembre 1927, secondogenito di una modesta famiglia operaia, Giovanni vive un'infanzia senza agi, ma appagata e felice: ricca di quelle emozioni che la sua indole fantastica e sognante sapeva fornirgli con i mezzi più semplici e immediati: bastava perdersi sul lungomare o tra i vicoli per trovare gli spunti di mille storie di cui farsi protagonista.

Della prima età restavano ferme, nella sua memoria, poche figure, oltre a quelle dei familiari. Innanzitutto quella fondamentale della maestra, suor Melania, della Misericordia, che con dolcezza – molto perdonando – seppe entrare nel cuore e nella mente di un ragazzino sveglio e curioso, ma indocile e incostante, perso spesso in fantasticherie, che lo distoglievano da ogni impegno scolastico. L'altro personaggio chiave nel processo di formazione del piccolo Giovanni fu il parroco di Cogoleto, monsignor Edoardo Delbuono, un prete intelligente, colto e generoso, che, vicino al mondo del lavoro e al movimento operaio, sapeva parlare a grandi e piccoli con le parole giuste per fare una catechesi efficace e diretta, senza fronzoli e inutili intellettualismi, fatta di gesti prima che di formule.

Nell'ottobre del 1938 l'undicenne Giovanni Farris si presenta al Seminario Vescovile di Savona. Dopo i lunghi anni di guerra vissuti in famiglia, ormai prossimo all'ordinazione, che ricevette nel 1951, gli vennero dati incarichi che lo misero in contatto con i giovani: sia come insegnante ginnasiale dei seminaristi, sia tra i ragazzi della non facile periferia di Oltre-Letimbro, dove don Silvio Ravera aveva realizzato la "chiesa-baracca" di San Giuseppe e stava impostando la sua ben nota esperienza pastorale di frontiera.

Questa vocazione a farsi animatore di gruppi giovanili – compagno e complice, guida e fratello maggiore – fu messa ben presto a frutto con l'incarico di condurre l'oratorio San Filippo Neri, già avviato da don Genta sugli spazi stessi del Seminario. Su questa esperienza don Farris innestò quella dello scoutismo. Nel 1952, affiancato da un vecchio scout come il dottoignor Virginio Cotta, fondò il "Savona X",

offrendogli come sede – accanto al Seminario ma fuori dai suoi muri – la "baracca americana" comprata da lui stesso.

In questo stesso periodo ebbe anche, dal 1957 al 1970, l'incarico di parroco a Magnone, che gli servì per imparare a cogliere, in questo piccolo popolo, spunti di profonda umanità.

Curioso e avido di sapere, si dedicava volentieri a vaste quanto eterogenee letture personali, ma i superiori lo invitarono, pur riluttante, a conseguire una laurea in Lettere. Dopo anni di ripetute iscrizioni senza frutto, decise di concludere quella che continuava a credere una semplice parentesi della sua vita. Così, dati in poco tempo tutti gli esami, si trovò finalmente a dover chiedere una tesi.

Aveva un'idea. Lo interessava in particolare l'Umanesimo: come uomo di fede e di cultura, intendeva venire a capo di un quesito: se gli umanisti, con il recupero dell'antico, rappresentano lo snodo della modernità, dove va a finire il Medioevo? Come viene metabolizzato da questi uomini nuovi l'immenso patrimonio ereditato dall'uomo vecchio, che solo l'unilateralismo del pensiero moderno poteva ridurre all'immagine caricaturale del cieco vagante nei secoli bui?

Il professor Vincenzo Pernicone gli dette una tesi su Leon Battista Alberti. Don Farris si getta a capofitto in un mare bibliografico di cui non sospettava le dimensioni, e produce una quantità sterminata di carta scritta: centinaia di pagine che a un certo punto, sfinito, mostra al professore, che stupito lo ferma e gli dice di presentarsi senz'altro alla discussione. Laureatosi con il massimo dei voti il 23 febbraio 1965, per quanto sollecitato a proseguire le sue ricerche, in seguito ai disordini che si diffusero nell'università dopo il '68, decise di uscire dal mondo della ricerca accademica. Ma qualche anno più tardi con stupore si sentì chiamare dal professor Fausto Montanari, titolare della cattedra di Letteratura italiana al Magistero di Genova, che ne aveva sentito parlare e gli chiedeva se avesse voluto collaborare con lui.

Da allora don Farris inizia la sua vicenda di ricercatore universitario, che termina con la pensione nel 1997: un'attività di studioso condotta per decenni senza essere sollevato dai numerosi compiti ecclesiali, con una produzione scientifica seria, valida e multiforme, affiancata da una funzione didattica esercitata con zelo e affettuosa partecipazione, come testimoniano le numerose tesi assistite e la gratitudine di tanti studenti.

Nel 1975 fu chiamato anche a dirigere il settimanale diocesano "Il Letimbro", dove restò fino al 1988, dando al giornale una connotazione assai personale e promuovendone soprattutto i contenuti culturali, attraverso contributi di ricerca (moltissimi i suoi) nel campo del movimento cattolico, soprattutto savonese.

Questa esperienza servì a far maturare in lui un interesse per l'indagine storica, che, unita al frutto della critica filologica esercitata nell'italianistica, lo indusse a considerare sempre più urgente la necessità di

fornire documenti a quei settori della storia locale, specie otto-novecentesca, rimasti periferici rispetto ai filoni più consolidati della storiografia.

Siamo nella impossibilità di ricordare, in questa sede, la grandissima quantità di titoli prodotti da don Farris – tra filologia e storia – in settori diversi e a volte lontani: un'indagine assai laboriosa, che comunque sembra davvero necessaria, a questo punto, per trovare le coordinate di un lavoro disperso in centinaia di articoli e volumi. Se ne sta occupando il professor Matteo Borreani, che pubblicherà presto una bibliografia completa dell'opera di don Farris.

Nel 1986, viene destinato alla parrocchia di Santa Maria G. Rossello, alla Villetta. Quell'incarico, desideratissimo tanti anni prima, ora, quasi sessantenne, lo spaventava un po'. Ma ancora una volta fece fronte all'impegno prendendolo di punta. La sua azione, nell'arco di un ventennio, fu rivolta con uguale intensità alla valorizzazione artistica della chiesa affidatagli e alla cura del suo popolo. In questa prospettiva realizzò la scuola per adulti "Angelo Barile", con l'intenzione esplicita e consapevole di fornire un servizio in cui si potessero coniugare cultura, formazione e tempo libero.

Nel 2006, dopo sei anni di conduzione anche della parrocchia limitrofa di San Filippo Neri, il pensionamento gli dette, quasi ottantenne, la libertà di dedicarsi completamente agli studi. In verità si trattò di una libertà condizionata, perché accettò con piacere l'incarico, non gravoso, di cappellano presso le Suore della Misericordia, ma anche quello, assai più gravoso, di responsabile della Biblioteca del Seminario. Non solo: dal 2011, prima affiancò e poi sostituì don Ernesto Bottero nella Messa domenicale della Certosa di Loreto, proseguendo l'assistenza religiosa alle suore dell'Opera di Santa Teresa ed ereditando la comunità di famiglie riunite nella celebrazione domenicale e nel successivo incontro d'amicizia. Questo gruppo, che si accrebbe negli anni e si arricchì della presenza del coro *Super flumina*, fu l'ultimo frutto della sua straordinaria attitudine a coinvolgere e aggregare le persone intorno alla sua esperienza umana e spirituale.

L'età non lo chiude in difesa, anzi, sembra spingerlo in avanti, rendendolo più aperto e tollerante (che non era sempre stato): progressivo quanto a temi di ricerca e giudizi critici, e capace di scoprire ricchezze insospettite nella realtà, antica e moderna, della chiesa, locale e universale. Ne l'età gli fa velo, anzi sembra gli chiarisca la vista: alla visuale che si allarga corrispondono disegni più vasti, con programmi di studio che, annunciati o solo abbozzati, diresti subito temerari o illusori, se non pensassi al suo dichiarato principio di lavoro: non pretendere mai di essere esaustivi nella ricerca; il primo intervento in un campo non ancora coltivato è quello di dissodare il terreno: fuor di metafora, sollevare i problemi, creare i collegamenti, mettere a fuoco i protagonisti, fissare i punti nodali del percorso, e, naturalmente, fornire documenti quanto più possibile numerosi e sicuri.

Secondo questa prospettiva, proprio nell'ultima fase dei suoi studi la sua attività si è consolidata in una serie di importanti risultati. Tra essi, per non parlare della quantità di articoli disseminati in varie riviste (tra cui particolarmente suggestivi quelli per "A Campanassa", la rivista della omonima Società culturale savonese), ricorderemo alcuni contributi davvero fondamentali per la storia della Chiesa savonese nell'età di Pio VII e nel Novecento.

I primi nacquero in conseguenza dell'avviamento della causa di beatificazione del papa Pio VII, affidata alla nostra diocesi, ritenuta centrale, per gli anni della cattività savonese, nella vicenda umana e religiosa del Papa. Per offrire la necessaria documentazione don Farris, che non si era mai occupato dell'argomento, produce cinque volumi di studi, raccolta di testi e di documenti.

Sulle vicende della Chiesa savonese e del movimento cattolico nel Novecento, ha pubblicato cinque grossi volumi, fornendo una solida base per l'avviamento di uno studio sistematico. Ci limitiamo a citarli: *La fatica di essere Chiesa. Impegno religioso e culturale dei cattolici savonesi dal 1920 al 1940* (2007); *La pazienza della verità. Impegno religioso e culturale di don Lorenzo Vivaldo (1937-1970)* (2010); *Il lievito nella massa. La gioventù operaia cristiana (Gi.O.C) a Savona (1940-1963)* (2012); *Filippo Noberasco. La prima sinistra cattolica a Savona* (2017); *Dalla mia finestra. Marchesina Giuseppina Valdettaro* (2019).

Giunto ai novant'anni, dietro le insistenze degli amici che gli chiedevano di recuperare la memoria della sua vita, così lunga e fruttuosa, decise di provarci. Partendo dall'infanzia, riuscì a rievocare e a mettere in ordine fatti e persone, ricostruendo la serie infinita di incontri e rapporti d'amicizia, di fede, di cultura che avevano segnato le varie fasi della sua vita. Lo fece in un tempo relativamente breve perché aveva già ben presente nell'animo ogni volto, ogni segno, ogni evento. Ne risultarono tre volumi, che, usciti tra il 2017 e il 2018 (*Una vocazione, I giovani, Con gli adulti*) ci danno oggi la possibilità di entrare nella sua avventura esistenziale accompagnati da lui stesso: il titolo complessivo, *Vita, gioco con Dio*, manifesta chiaramente l'intenzione espressa nella premessa: "elencare, con cuore riverente, davanti a Dio, parte dei benefici da lui ricevuti tramite gli avvenimenti e le persone incontrate" lasciando "da parte il mio nome per salvare le occasioni con le quali Dio *gioca* con la sua creatura".

Quando, ai primi del 2020, il mondo intero fu sommerso dall'ondata epidemica del Covid, don Farris affrontò con serena rassegnazione il malessere comune, anche se sentiva molto il peso della clausura, che gli impediva l'incontro con gli amici e soprattutto la celebrazione della Messa. Reagì al disagio affidandosi alle sue armi più proprie: fede e cultura, preghiera e studio. Un impegno che si tradusse nella stesura quotidiana di una quantità di riflessioni religiose e culturali, di fantasie, di ricordi umanissimi, che, assolutamente liberi sul piano tematico e cronologico, volle allineare in una sequenza che decise di intitolare *Diario di un ricercato dal Corona Virus*.

Queste pagine, nate dal bisogno di rapportarsi agli altri in un momento di generale difficoltà, divennero un prezioso lascito per tutti quando, il 10 giugno 2021, don Giovanni Farris si è sottratto improvvisamente alla folla di amici fraterni, discepoli devoti, compagni di strada occasionali, che portava con sé da decenni o da anni o anche solo da mesi: una relazione comunque sempre intensa, capace, anche se effimera, di lasciare una traccia profonda nell'animo di chi lo incontrava sul suo cammino.

Scritti

Nella storia dell'uomo il paganesimo, ossia questa sete continua di sostituirsi a Dio (il peccato di Adamo ed Eva) mediante studiate strumentalizzazioni, ha tratto sempre, dalle sacche di povertà sociale, una perenne vendemmia di inganno e di oppressione. Nella storia dell'uomo esiste solo un punto di riferimento per salvarsi dalle lusinghe a cui perennemente i poveri sono sottoposti: una croce, che, innalzata, segnò un "basta": la vita non è data per ingannare l'uomo, ma per servire l'uomo; la vita non è data per divinizzare se stessi, ma per ritrovare se stessi, nell'incontro con l'altro. (Branco tratto dal libro di don Farris *Diario di un ricercato dal Corona virus*, Sabatelli Editore, Savona 2022)

Sono stato sempre molto severo nel giudicare determinate scelte dei Vescovi, ma ho sempre sentito e capito che, qualunque cosa pensassi nei loro confronti, io ero chiamato ad obbedirli e ad amarli. Forse sarebbe più giusto dir solo "amarli". Cristo infatti è l'obbedienza personificata (*factus oboediens usque ad mortem*); non sarebbe Cristo senza la sua sudditanza al Padre. L'obbedienza, in un sacerdote come in tutti i cristiani, più che essere una virtù, è un dono di grazia: rivivere in sé la sudditanza del Cristo. Anche quando la chiesa era governata da personaggi come il savonese Giulio II, i santi ai loro seguaci raccomandavano l'amore per la Chiesa, ossia per Cristo. (Branco tratto dal libro di don Farris *Diario di un ricercato dal Corona virus*, Sabatelli Editore, Savona 2022)

Sbarazzarsi della storia. Insomma se credo di far parte del corpo mistico di Cristo come posso dimenticare chi ha dato vita a questo corpo con il suo sangue (i martiri), chi ha sofferto insieme a Gesù per i peccati degli uomini (i santi), chi ha faticato nella nostra vita per farci comprendere che, al di là del nostro io, c'è un Gesù che sorride e piange con noi? Dimenticare, in questo caso, non è soltanto una mancanza di riconoscenza, ma una mancanza di fede. Noi siamo il frutto di tutti e tutti sono frutto del nostro operato. Mai la chiesa si porrà in una posizione di rigetto nei confronti della storia, quasi si

trovasse davanti a un'opera demoniaca; ma sempre si sentirà interpellata per fornire un giudizio sui suoi sviluppi, e sempre cercherà di proporre misure capaci di orientare positivamente l'umanità. (Branco tratto dal libro di don Farris *Diario di un ricercato dal Corona virus*, Sabatelli Editore, Savona 2022)